

Parashat Ekev 5773

La pioggia di Erez Israel

“Poichè la Terra nella quale tu arrivi per prenderne possesso, non è come la Terra d’Egitto, dalla quale siete usciti, nella quale pianti le tue sementa ed irrighi con i tuoi piedi come l’orto. E la Terra nella quale passate per prenderne possesso è una Terra di monti e valli, grazie alla pioggia del cielo berrai acqua. Una Terra che il Signore tuo D-o ricerca, sempre gli Occhi del Signore tuo D-o sono su di lei, dall’inizio dell’anno fino a fine anno.”
(Deuteronomio XI, 10-12).

Ci troviamo nel periodo che segue immediatamente il 9 di Av e che precede l’immersione nel grande mikvè del mese di Elul e degli Yamim Noraim che possano venire a noi in pace e benedizione.

È questo il periodo nel quale noi dobbiamo ricostruire. Dopo la distruzione, dopo il lutto, noi dobbiamo consolare e ricominciare. Non è certo allora un caso che la parashà di questa settimana sia così piena di Erez Israel. Così piena di spunti sul nostro rapporto indissolubile con la Terra e quel che rappresenta. Non certo come rapporto plastico e statico, totemico diremmo. Quanto come rapporto relazionale che ci deve spingere a migliorarci ed a migliorare il creato con noi.

Questo rapporto è simbolizzato dalla pioggia di Erez Israel alla quale i nostri versi alludono. Lo Sfata Emet commenta:

“...perché ecco che quando i figli di Israele si trovavano in Erez Israel, il benessere veniva dal Cielo per mezzo della Torà e delle mizvot così come è scritto ‘attraverso la pioggia del Cielo...’ ‘...e sarà se ascoltare ascolterete le mie mizvot... e darò la pioggia della vostra terra a suo tempo’. Ed anche se il premio per le mizvot in questo mondo non c’è, ma in Erez Israel c’era una sorta di mondo futuro, così come ha alluso il midrash sull’osservanza dello Shabbat, così come ha detto ‘...per il tuo bene ti ho dato lo Shabbat’. E così ho scritto da un’altra parte, la spiegazione è che il premio non può esserci quando c’è una mescolanza di bene e male. E di Shabbat è tutto buono, e non c’è in esso mescolanza. E come lo Shabbat è chiamato eredità (nachalà) poiché in esso si apre la sorgente come è scritto (a proposito delle porte del Santuario futuro nella visione di Ezechiele) ‘...e nel giorno di Shabbat verrà aperta...’, allo stesso modo in Erez Israel, ‘terra di torrenti d’acqua’ così come è scritto (nei Proverbi) ‘bevi l’acqua dal tuo pozzo, e liquidi dalla tua sorgente, questa è la spiegazione di ‘fonti e di acque sotterranee che sgorgano nella valle e sul monte’, poiché in Erez Israel si apriva la porta del Cielo, e per questo è chiamata ‘la terra buona’, e non c’è buono altro che la Torà... e la sua spiegazione è che ‘terra buona’ è che era piena di parole della Torà ...ed è scritto ‘non mancherai di nulla in essa’ ed è chiamata eredità (nachalà). E non per niente ha

giurato il Nome Benedetto ai nostri padri di dare a noi la Terra d'Israele... la sua spiegazione è che per mezzo di Erez Israel ci è stato dato il patto come è detto 'ed il tuo popolo sono tutti giusti, per sempre erediteranno la terra...'. Ed il benessere che scendeva su Erez Israel era in santità e pertanto è attraverso la forza delle mizvot che gli scendeva la pioggia come è scritto '...a tempo suo'... che era attaccato alla radice.'"

Erez Israel anticipa il mondo futuro, come lo Shabbat. È possibile costruire qui un pezzo di Cielo.

Lo Shem MiShmuel ricorda che il motivo stesso per l'ingresso in Erez Israel è l'esecuzione delle mizvot legate alla Terra e per mezzo delle quali Israele innalza la materia e tutta la Terra. Così anche ricorda la classica interpretazione del Chidusè HaRim che intende il verso dei Salmi "il Cielo, il Cielo è del Signore e la terra l'ha data agli uomini", perché ne facciano Cielo.

Per lo Sfat Emet questo è quanto intende la Torà quando parla nello Shemà, di amare il Signore con tutte le tue forze, *'che si deve portare l'illuminazione della santità a tutti i beni materiali'*, inteso come ad alludere alla vita d'Israele in Erez Israel. *Gheshem*, pioggia, significa anche *materia*. Lo Shem MiShmuel dice *'e di ciò sono capaci Erez Israel ed il Bet Hamikdash, che tutti si fondono persino nel loro corpo'*.

Il Rabbi di Gur riflette sulla strana costruzione verbale, la cui specificità non è traducibile in italiano, *'veachalta vesavata uverachta'*, e mangerai e ti sazierai e benedirai. Nella costruzione ebraica sarebbe dovuta esserci una consecutio temporum che invece non c'è. *"E non è scritto vetevarech... ma si può ancora spiegare che il cibarsi del pane della Terra d'Israele dava un risveglio nell'anima di Israele di benedire il Nome Benedetto... e si può ancora dire che nella santità, così come è detto nei libri, '...nel mangiare dal pane della Terra alzerete un offerta al Signore...' , la sua spiegazione è che nell'atto del mangiare"*.

Cioè in Erez Israel, nella materialità, noi troviamo l'intuizione stessa dello spirito.

Questo rapporto però come dicevamo non è statico. Non è che uno entra in Erez Israel si mangia un panino ed è nell'Eden. Erez Israel si innalza attraverso lo studio della Torà collegato alla materialità ed al quotidiano. È questo un processo assolutamente dinamico.

Secondo un noto insegnamento in TB Bavà Metzià 85b la caduta della Terra d'Israele avvenne per il fatto che non dicevano la benedizione prima di studiare la Torà. Lo Shem MiShmuel spiega che era una generazione che studiava, e tanto. Studiava notte e giorno senza interruzione e pensava erroneamente che non servisse ripetere la benedizione come nel caso di una persona che continua a fare una mizvā iniziata precedentemente non deve ripetere la benedizione ogni cinque minuti! Dicevano la benedizione una volta nella vita e questo gli bastava perché da quel momento non smettevano mai di studiare! Questo approccio è sbagliato. La Torà di oggi non è il seguito di quella di ieri, è un'altra cosa. Noi dobbiamo avere il coraggio e la capacità di reinventarci ogni giorno nel nostro rapporto con la Torà che non prevede un kinjan assoluto. Lo stesso avviene nella materialità dice il Rabbi di Sochatchov e questo è il motivo per il quale Erez Israel, che cade per la mancata comprensione del rinnovamento, è perennemente e strutturalmente assetata d'acqua. Perché non gli interessa l'acqua di per sé quanto il rapporto perenne con il Signore che fa piovere.

Questo è quello che le nazioni vogliono impedire. Vogliono impedire il nostro rapporto con Erez Israel nella speranza di distruggere il nostro rapporto con il Sacro ed in definitiva il rapporto di D. con l'uomo. Balak e Bilam ne sono l'esempio.

Ma cosa vogliono davvero Balak e Bilam, si chiede lo Shem MiShmuel? E in particolare come possono pensare di poter, con qualche parola, inficiare l'opera dei Patriarchi, anni di lavoro e prove quotidiane? Non solo: secondo il Midrash vogliono corrompere/tentare il Signore affinché sostituisca Israele con le nazioni del mondo. Il problema non è semplice perché questi signori sono tutt'altro che degli sprovveduti, erano dei *chachamim learà*, dei Saggi nel male.

Secondo il Midrash Rabbà in loco nel nostro verso è racchiusa tutta la filosofia del sistema pensiero di Balak e Bilam. “*E lo caccerò dalla Terra*”, inteso come impedire ad Israele di entrare nella Terra d'Israele, è la loro motivazione profonda. Ma ancora non si capisce bene che vantaggio ne tragga Moav. La paura degli Emorei è chiara così come quella di tutte e sette le nazioni di Kanaan. Ma Moav non è della partita. Israele non ha pretese sul suo territorio, non c'è scontro né attrito. Che importa a Moav se Israele entra o non entra nella Terra di Kanaan?

Da qui che le pretese non sono mai territoriali. I nemici sul territorio, quelli li possiamo capire ed affrontare. Ma cosa importa allo scandinavo di turno se un ebreo costruisce una casa sulle colline della Giudea?

Le nazioni fanno dello scardinare il nostro rapporto con la Terra d'Israele il sistema per rompere il legame Israele-Signore ed il rapporto in definitiva tra l'Uomo e D.

Ed è perciò che noi dobbiamo costruire e costruirci ricordando che *la Terra nella quale tu arrivi per prenderne possesso, non è come la Terra d'Egitto.*

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
